

Prefazione

Il nome della crisi odierna del tempo non è «accelerazione». L'epoca dell'accelerazione è già conclusa. Ciò che noi ora avvertiamo come accelerazione è infatti soltanto *uno* dei sintomi della dispersione temporale. L'odierna crisi del tempo risale a una discronia che porta a disturbi temporali e alterazioni differenti nella percezione del tempo. Al tempo manca un ritmo che gli dia ordine. Per questo va «fuori tempo». La discronia fa, per così dire, agitare il tempo. L'impressione che la vita acceleri deriva, in realtà, dalla sensazione di un tempo che si agita disorientato.

La discronia non è il risultato di un'accelerazione forzata. Responsabile della discronia è anzitutto l'atomizzazione del tempo. Da questa deriva anche l'impressione che il tempo proceda molto più rapidamente di prima. A causa della dispersione temporale non è più possibile alcuna esperienza di durata. Nulla *contiene* il tempo. La vita non è più collocata in quelle strutture d'ordine o coordinate che fondano una durata. Anche le cose con cui ci si identifica sono fugaci ed effimere. In questo modo, noi stessi diventiamo radicalmente transitori. L'atomizzazione della vita si accompagna infatti a un'identità atomizzata. Ciascuno ha solo se stesso, il proprio piccolo io. Si riduce, per così dire, in termini di spazio e tempo, anzi di mondo, di «essere insieme» (*Mitsein*). La povertà di mondo è un fenomeno discronico. L'uomo si restringe nel suo piccolo corpo, che cerca con ogni mezzo di mantenere *sano*. Altrimenti non gli resta assolu-

tamente nulla. La salute del suo fragile corpo sostituisce il mondo e Dio. Nulla sopravvive alla morte. Per questo oggi riesce particolarmente difficile morire. E si invecchia senza diventare *vecchi*.

Questo libro indaga, in senso storico e sistematico, le cause e i sintomi di una tale discronia. Riflette però anche sulla possibilità di una guarigione. Pertanto vengono certamente esaminate le eterocronie o le ucronie, ma non ci si limita a trovare e riabilitare questi luoghi eccezionali e straordinari di durata; piuttosto, mediante una retrospettiva storica, si pone positivamente l'attenzione sulla necessità che la vita, fin nella quotidianità, assuma un'altra forma per evitare questa crisi del tempo. Non si tratta di rimpiangere l'epoca della narrazione. La fine della narrazione, la fine della storia, non porta necessariamente con sé un vuoto temporale. Essa apre piuttosto la possibilità di una vita senza teologia e teleologia, ma che possieda un proprio profumo. Il che necessita di una rivitalizzazione della *vita contemplativa*.

L'odierna crisi del tempo dipende non da ultimo dall'assolutizzazione della *vita activa*. Ciò porta a un *imperativo del lavoro* che degrada l'uomo ad *animal laborans*. L'*ipercinesi* quotidiana sottrae alla vita umana ogni elemento contemplativo, ogni capacità di soffermarsi, di indugiare, porta alla perdita di mondo e tempo. E le cosiddette strategie di decelerazione non risolvono questa crisi del tempo, anzi nascondono il vero problema. È necessaria piuttosto una rivitalizzazione della *vita contemplativa*: la crisi del tempo sarà superata solo nel momento in cui la *vita activa*, anch'essa in piena crisi, accoglierà nuovamente in sé la *vita contemplativa*.